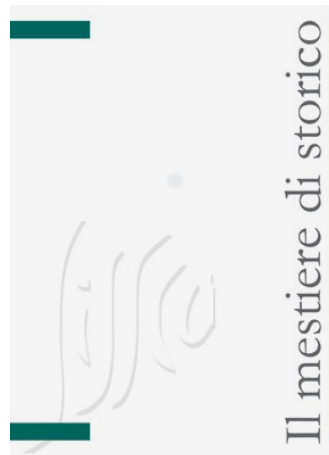


Zitierhinweis

Isnenghi, Mario: review of: Barbara Bracco, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*, Firenze: Giunti, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, p. 181, DOI: 10.15463/rec.1189730636



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Barbara Bracco, *La Patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze, Giunti, 236 pp., € 16,00

Buon saggio di *storia culturale*: esistono l'Italia, la storia italiana, persino la storiografia italiana, e non è indispensabile esibire letture e scrivere in inglese. Ci sono inoltre i fatti, le cifre, e la discussione sui fatti e le cifre (ma un indice dei nomi non altrettanto curato). E in specifico, la pietà per le vittime, senza l'ossessione unilaterale del «paradigma vittimario». Barbara Bracco, non nuova alle angolature originali sulla Grande guerra, individua uno spazio proficuo di approfondimento: i mutilati – quasi mezzo milione, in base alle pensioni per danni fisici o psichici permanenti. Del reticolo informativo sono parte gli specialisti di una nuova scienza applicata nata dalle dimensioni di massa del fenomeno, le ricerche, la fabbricazione di protesi, la capacità di far fronte – tecnicamente, socialmente, finanziariamente, in via pubblica o privata: «sussidiarietà» – a centinaia di migliaia di devastanti ferite di guerra: che vanno affrontate subito, quasi sulle linee, e poi in modi e luoghi diversificati di apparati medici sempre in crescita. A Bracco riesce congeniale interrogarsi sui problemi di disadattamento–adattamento: l'arto amputato, il volto sfigurato, la cecità, fors'anche (si mormora) menomazioni orrende che spingono all'occultamento. I processi culturali promuovono la trasformazione della tradizionale visione sminuente del menomato civile, in una edificante. Il corpo sociale della *Patria ferita* si reintegra perché i suoi giovani uomini hanno saputo dare fisicamente una parte di sé, e perché essi hanno il diritto di esigere il pagamento di una «cambiale»: vengono curati, accuditi, riabilitati, riavviati al lavoro. Bracco ricostruisce la mobilitazione diffusa di un vario «interventismo civile» – fitto di presenze femminili – che consegue all'interventismo del '14-15, e rappresenta una forma di responsabilità pubblica di coloro che hanno «voluto» la guerra verso quelli a cui la si è fatta fare. La valutazione è che questo sforzo di immedesimazione e soccorso collettivo vi sia, idealmente e materialmente. Anche i mutilati si costituiscono come soggetto associativo «nazionale», di crescenti ambizioni, sindacali e politiche. Contrariamente agli anni di protagonismo storiografico del «non senso» della guerra, questo libro pone dunque di fronte al ritrovamento di un «senso» anche nelle occasioni di offesa e violazione del corpo. Una visione concessiva? Non è che non si facciano vedere ritardi e inadempienze; e anche interrogativi su una mobilità sociale che trova incentivi nel ritorno al lavoro. A quale lavoro? Mica tutti – da contadini quali spesso erano – possono assurgere alla condizione impiegatizia di bidelli o telefonisti. Questo è vissuto come rischio (p. 93, p. 132) non solo da destra, ma anche da sinistra. Per Fabrizio Maffi, socialista, è frivolo un dirigismo che rieduchi folle di mutilati come calzolari, lavoratori di vimini ecc., ne può uscire sconvolto il tessuto sociale delle comunità di partenza.

Mario Isnenghi